

## 27° Domenica del tempo ordinario B

### 1° Lettura (Gn 2, 18-24) I due saranno una sola carne

Il brano di oggi è quello relativo alla creazione della donna e alla istituzione del matrimonio.

L'uomo viene presentato nella sua solitudine, nella sua diversità e superiorità rispetto a tutti gli altri esseri viventi. Solo in un secondo tempo egli avrà accanto un essere simile a sé: la donna.

Il simbolismo della costola ha lo scopo di sottolineare l'uguaglianza tra i due esseri ed il fine per cui Dio li ha creati: l'amore.

E' per amore che essi abbandoneranno la loro casa per formare una sola carne, cioè un solo essere, e per donare, con Dio, la vita: generare figli di Dio.

Il profondo legame che unisce l'uomo e la donna ha nel testo della Genesi due caratteri essenziali: è superiore a qualsiasi altro legame, compreso quello con i genitori, che nei comandamenti viene subito dopo i rapporti con Dio, ed è così profondo ed intimo sul piano del corpo e dello spirito, da formare un solo essere non più separabile.

I personaggi dell'azione, chiaramente, non sono storici: rappresentano l'umanità intera che si specchia convenzionalmente in loro; essi portano in sé la realtà dell'uomo di tutti i tempi. Il giardino fu chiamato paradiso.

Il rapporto inter umano, fondamento della società, è descritto nella sua forma più alta, l'amore dell'uomo per la sua donna.

Tra i due si è stabilita una vera omogeneità, una comunione così profonda da renderli un'unica esistenza, "una sola carne"(v.24). Dio infatti crea una realtà così vicina all'uomo da essere quasi comparabile a qualcosa del suo essere, la "costola".

La donna ha perciò la stessa dignità e grandezza dell'uomo.

Se questo rapporto interpersonale si incrinasse, se il dialogo si cancellasse, se la donna fosse ridotta ad un idolo feticcio o ad un giocattolo prezioso, l'uomo tornerebbe ad essere abbandonato alla sua triste solitudine.

\* Nella scena dei vv. 21-24 il colorito mitico si fa sentire ancora forte.

Il "torpore" che Dio fa cadere sull'uomo ricorda il sonno di Abramo (Gn 15, 12), di Elifaz (Gb 4, 13), di Saul (1 Sam 26, 12) o di Gerusalemme (Is 29, 10): è il sonno che vieta all'uomo di vedere in azione il creatore.

18. "non è bene che l'uomo sia solo": la solitudine viene indicata da Dio come condizione negativa per l'essere umano: l'uomo è fatto per entrare in relazione con altri e costruire rapporti. Il momento più alto di questa sua capacità di relazione si trova nel suo incontro con la donna, l'aiuto che può stare "di fronte a lui", cioè sul suo stesso piano, in un dialogo fecondo, in assoluta reciprocità.

La descrizione dell'incontro tra uomo e donna ha la sua forma poeticamente più elevata nel Cantico dei Cantici; ma anche in Osea e nelle lettere di Paolo questo tema trova ampio sviluppo.

22 Il termine tradotto con "costola" in ebraico ha abitualmente il significato di "fianco" o "lato", parte indispensabile dell'uomo (al contrario della costola) e quindi una compagna in tutto e per tutto a lui uguale in un viaggio terreno fianco a fianco.

28 per quanto riguarda la creazione della donna il termine ebraico dice: "un aiuto di fronte a lui". Ecco che la donna è pensata non come persona sottomessa e subalterna all'uomo, ma come persona dotata di propri diritti, pensieri e desideri, in parità con l'uomo. Una situazione in forte contrasto con l'impostazione sociale del tempo.

### 2° Lettura (Eb 2, 9-11)

#### Coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo

Da oggi, e per sette domeniche, la liturgia ci propone brani dalla lettera di san Paolo agli Ebrei. Questo scritto non è una lettera, non è di Paolo ed i destinatari non sono gli ebrei, ma ciò per noi ha poca importanza. Ha lo scopo di ravvivare la fede ed il coraggio di cristiani convertiti da antica data, con tutta probabilità cristiani di origine giudaica.

I destinatari sono smarriti, in crisi. Sono cristiani della seconda generazione, delusi dal fatto che il ritorno di Cristo e la restaurazione del Regno si facciano sempre attendere e che la Chiesa sia così piccola e modesta paragonata al giudaismo con le sue tradizioni e la sua storia.

Hanno nostalgia della tradizione giudaica, sono perseguitati e dispersi: sono in crisi, una crisi profonda.

La lettera cerca di scuoterli ed incoraggiarli attraverso il significato che ha, per gli uomini, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio.

Gesù è l'unico vero sacerdote, al di sopra di Aronne e Mosè perché ha offerto se stesso in sacrificio.

Lo sguardo del credente non deve rivolgersi con nostalgia al passato ormai morto, ma al Figlio di Dio, irradiazione della Gloria del Padre ed assiso alla sua destra. La sua offerta è infatti una realtà eterna.

Il brano di oggi ci dice che Gesù ha provato la morte con sofferenza e cioè l'ha sofferta da vero uomo, pienamente, in tutto il suo dolore e crudeltà.

Non ha giocato a fare l'uomo, ma si è sprofondato nel più intimo della nostra condizione umana. Cristo ha vissuto la sua vita terrena a vantaggio di tutti diventando così il compagno di viaggio di ognuno di noi, un viaggio che non termina con la nostra morte, ma che continua dopo di essa. Abitando accanto a noi è diventato nostro fratello maggiore che non si vergogna di prendere le nostre difese.

Il Padre ha fatto percorrere al Figlio incarnato la via della sofferenza affinché egli, nostra guida e salvatore, fosse, per la comune origine umana, pienamente solidale con noi, i santificati, e non si vergognasse di chiamarci fratelli.

La frase che Gesù fu fatto “*di poco inferiore agli angeli*” va spiegato in senso cronologico, cioè fu inferiore agli angeli per poco tempo: il poco tempo della sua vita mortale, terrena, che culminò nella sofferenza e nella morte. Ma con la sua risurrezione occuperà, superiore ad essi, il suo giusto posto: “*in cielo alla destra del Padre*”.

Perché fu costituito di poco inferiore agli angeli? Semplicemente per il principio della solidarietà. Doveva rappresentare noi ed essere il simbolo portatore della salvezza, offrirsi per tutti; doveva quindi partecipare di tutte le condizioni dell’umanità che veniva a salvare.

L’intrinizzazione di Gesù alla destra di Dio, coronato di gloria e di onore, mette in evidenza la supremazia di Cristo, ma dopo che egli ebbe sofferto la morte per tutti. E questa morte non può essere interpretata come un incidente o una tragedia, ma è dovuta alla volontà misericordiosa ed al piano salvifico di Dio.

Cristo è presentato come il pioniere, come l’autore della salvezza che aprì la via sulla quale il suo popolo deve camminare per trovare la salvezza e seguirlo in cielo.

Per questo egli doveva essere pienamente solidale con gli uomini, completamente umano, per poterli rappresentare.

Cristo ha pienamente questa solidarietà con gli uomini perché colui che santifica e quelli che sono santificati hanno tutti una stessa comune origine, che è Dio.

Cristo è presentato secondo lo schema “*umiliazione - esaltazione*”: di poco inferiore agli angeli, coronato di gloria e di onore.

## **Vangelo (Mc 10, 2-16)**

### **Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma**

Il brano di Marco si ricollega pienamente alla prima lettura di oggi della Genesi.

Secondo la legge ebraica il divorzio è un privilegio maschile. La donna è proprietà dell’uomo per cui il marito, rinunciando ai propri diritti sulla moglie, le permetteva di sposare un altro uomo.

Per Gesù la responsabilità della decisione è anche della donna: la donna ha infatti gli stessi diritti e gli stessi doveri dell’uomo; c’è assoluta parità.

La legge mosaica concedeva il permesso al divorzio, ma era questa una concessione e supponeva perciò una debolezza, non era una legge di vita, era una eccezione ad una regola. E’ a questa legge di vita, a questa norma divina fondamentale, che occorre ritornare per vivere come Dio ha voluto fin dall’inizio per l’uomo e la donna: l’unità assoluta della coppia nel matrimonio. È questo infatti il messaggio di Genesi, ed è anche un messaggio molto chiaro, inequivocabile.

Il matrimonio infatti non va considerato da un punto di vista puramente giuridico, come un contratto che si può sciogliere.

Ricordando questa esigenza Gesù mostra che anche la Scrittura deve essere interpretata secondo le prospettive fondamentali del disegno di Dio e non in base ai desideri ed alle convenienze mutevoli degli uomini.

Il modello di matrimonio che Dio ha voluto è indissolubile e fedele. Ma, per la mediocrità umana, non ha resistito alla prova della storia; ecco perché Mosè aveva permesso il libello di ripudio, cioè il divorzio: “*per la durezza del vostro cuore*” dice Gesù. Il Signore è venuto a riportare le cose alla purezza della loro origine “*all’inizio non era così*”, al piano voluto da Dio e proporre ai suoi seguaci il matrimonio fedele e indissolubile.

Il divorzio infatti era permesso dalla legislazione in vigore con grande facilità e questo andava sempre a discapito e a disonore della donna. La morale farisaica era basata sulla non confessata inferiorità della donna che era considerata come una proprietà dell’uomo.

Gesù cita insistentemente il testo della Genesi: l’unione dell’uomo e della donna esprime la meta di una pienezza umana. Non è l’uomo che acquista la proprietà della donna, ma l’uno e l’altra si arricchiscono e si completano a vicenda. Quindi l’amore procede da un progetto di Dio e, da parte dell’uomo, sarebbe sacrilego opporgli un progetto di separazione e di divergenza. Gesù richiama il progetto ideale su cui si deve misurare e verificare ogni scelta matrimoniale cristiana, un ideale di donazione limpida “*totalizzante*” che non può essere abolito da un “*permesso*”, da una dispensa come quella introdotta dalla legge del Deuteronomio.

Le regolamentazioni contingenti, legate alla limitatezza dell’uomo, non possono mai assurgere a contro-progetto, divergente da quello che il cristiano deve porre a prospettiva di fondo della sua esistenza matrimoniale.

Uomo e Dio sono coinvolti in questo grande e fondamentale atto della storia umana: il matrimonio. La vocazione al matrimonio non è per tutti (Mt 19, 10-11), viene dall’alto e si manifesta con i segni di una potente attrazione dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo.

Questa sublime attrazione dei sensi e dello spirito la chiamiamo “amore” ed è un riflesso della natura stessa di Dio che ha creato l’uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. L’amore di Dio è il modello dell’amore che dovrebbe esistere fra due sposi cristiani. L’indissolubilità e la fedeltà del matrimonio sono quindi una tipica testimonianza cristiana che rende gli sposi fedeli evangelizzatori e diffusori del vangelo. L’amore vero nel matrimonio è fondato sulla consacrazione vicendevole, sull’amore alla famiglia, ai figli, a Dio.

La passione sessuale, tipica dei tempi giovanili, può anche diminuire, ma subentra un amore più profondo, più delicato, più totale fra i coniugi, una conoscenza sempre più intima, profonda, completa, che non di rado li conduce, oltre che ad una perfetta comunione spirituale, anche ad una certa somiglianza fisica e ad una reciproca ragione esistenziale.

C’è ancora, alla fine del brano di oggi, una completa divergenza tra Gesù ed i discepoli sull’idea che essi si sono fatti della sua missione. Essi devono imparare che il Regno di Dio non è in mano alle persone che “contano” e che le preferenze di Dio sono rivolte a coloro che sono considerati insignificanti come i bambini, a coloro che sanno attendere ed accogliere tutto da lui, senza pretese, alla maniera dei piccoli che pongono la loro fiducia totalmente, senza riserve, in chi li guida.

È la situazione di “*poveri in spirito*” che altrove sono definiti “*beati*”.